

# Aggorà

CULTURA, RELIGIONI, TEMPO LIBERO, SPETTACOLI, SPORT

EL ZEVIRO

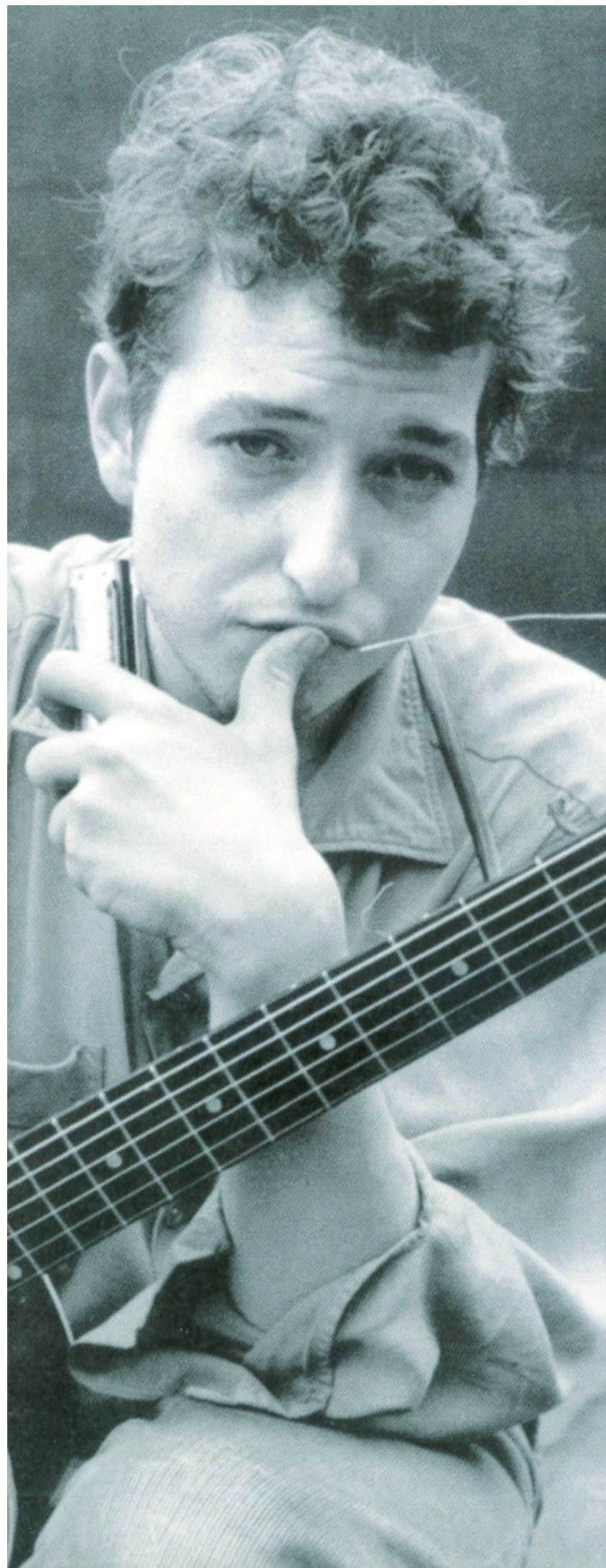
## IL VERO VOLTO DELLE «ANCELLE»

ALESSANDRO ZACCURI

Questa volta è andata meglio. Nel 1990, quando *Il racconto dell'ancella* di Margaret Atwood era diventato un film (sceneggiatura del futuro Nobel Harold Pinter, Volker Schlöndorff alla regia), il risultato fu abbastanza deludente. Ora che dallo stesso romanzo è stata tratta una serie televisiva, trasmessa con grande successo negli Stati Uniti dalla piattaforma Hulu, sembra che la vicenda di Difred e delle altre "ancelle" ridotte in schiavitù per procreare abbia finalmente trovato un'adeguata trascrizione per immagini, che viene ad aggiungersi alle numerose riduzioni teatrali, alla versione operistica e perfino al balletto che al libro si sono via via ispirati. In attesa che *The Handmaid's Tale* sia visibile anche in Italia, Ponte alle Grazie ripropone il romanzo di partenza (*Il racconto dell'ancella*, traduzione di Camillo Pennati, pagine 400, euro 16,80), riaprendo un dibattito che dura da più di trent'anni. Questa, infatti, è una storia che si può leggere in modi diversi, in una prospettiva di complessità che in fondo non dovrebbe dispiacere all'angolo-canadese Atwood, classe 1939, femminista inflessibile ma non per questo prevedibile. Un'autrice che alla categoria della fantascienza preferisce quella di "finzione speculativa" e che riconosce alla letteratura un inevitabile valore morale: «È impossibile servirsi del linguaggio e nello stesso tempo sottrarsi alla dimensione morale», sostiene. La constatazione vale per tutta la sua opera e in particolare per questo romanzo datato 1985, nato dalla sovrapposizione di suggestioni diverse, ma accomunate fra loro dall'elemento totalitario. *Il racconto dell'ancella* fu iniziato nell'orwelliano anno 1984, durante un soggiorno nella Germania ancora divisa. Negli Stati Uniti Ronald Reagan stava per ottenere il secondo mandato presidenziale, in Iran dominavano gli ayatollah e la progressista Atwood ebbe gioco facile nel mischiare le carte: che cosa accadrebbe se anche negli Usa si insediassero una teocrazia? Di base biblica e non coranica, si capisce, e con le donne più giovani tenute in stato di soggezione dall'élite di governo. Le poverette non hanno neppure

Una serie tv rilancia il classico romanzo di Margaret Atwood. Ma con il passare del tempo alla polemica religiosa sembra subentrare la denuncia delle pratiche di maternità surrogata

un nome, sono solo oggetti a disposizione del padrone, se è vero che Difred significa semplicemente "di Fred". A Galaad, come è stata ribattezzata la nuova "nazione sotto Dio", il tasso di fecondità femminile è precipitato a causa dell'inquinamento e il ricorso interessato a un passo della *Genesis* offre lo spunto per un'aberrante pratica di maternità surrogata. Ed è a questo punto che, oggi come ieri, le interpretazioni cominciano a divergere. Ci si può fermare al versante di polemica religiosa, magari scandalizzandosi e chiedendo il bando del libro dalle scuole, come è successo in vari istituti americani. Ma ci si può anche concentrare sulle analogie con un presente molto più contraddittorio rispetto a quello immaginato dalla scrittrice. L'analisi più pungente della recente serie tv è stata, sotto questo punto di vista, quella condotta da un'editorialista del *Los Angeles Times*, Charlotte Allen, che va molto fiera della definizione di «rispettabile giornalista conservatrice» oltre che dei suoi studi da medievista. Mentre altri commentatori, come Moira Weigel sul *New Yorker*, hanno provato a sostenere l'assoluta identità fra l'incubo di Galaad e la realtà della presidenza Trump (frase chiave: «Il patriarcato è la logica del sistema»), Charlotte Allen ha fatto notare come sì, *Il racconto dell'ancella* possa essere considerato più un reportage o un documentario che una trama di invenzione, ma bisogna intendersi su personaggi e interpreti. Nel 2017 le "ancelle" esistono e vengono sfruttate in modo brutale, solo che le motivazioni non hanno nulla a che vedere con il letteralismo biblico. C'entra il denaro, semmai, c'entra la soddisfazione dei desideri personali che muove l'industria dell'utero in affitto, a scapito della salute e della libertà di Difred e delle sue sorelle. Già prima di questa provocazione, del resto, *Il racconto dell'ancella* era spesso accostato a un altro romanzo, *I figli degli uomini* di P.D. James (1992), di impostazione tutt'altro che progressista. Anche da quel libro, come ricorderete, fu tratto un film non del tutto all'altezza. Ma questo sarebbe un altro discorso.



Un'immagine del giovane cantautore tratta dal libro "Bob Dylan" (Hoepli)

### IN LIBRERIA

#### IL NOBEL TRA IL SACRO E IL PROFANO

Un libro per dylaniani e non, ma comunque tutto da leggere è dunque *La Bibbia di Bob Dylan* di Renato Giovannoli (Ancora, Pagine 378, Euro 26,00). Il volume è il primo di una trilogia che suddivide in tre parti la lunga e non ancora terminata parabola artistica del cantautore del Minnesota. Ai dylaniani di provata fedeltà, a cominciare dal suo mentore italiano Francesco De Gregori, invece è assolutamente consigliato il bel libro antologico *Bob Dylan* (Hoepli - nella collana "La storia del rock. I protagonisti", Pagine 204, Euro 17,00). Curato da Salvatore Esposito, si tratta di un vero e proprio scrigno editoriale, impreziosito dalla prefazione di Alessandro Portelli e la postfazione di Alberto Fortis - corredato da una marea di curiosità, aneddoti e un meraviglioso apparato fotografico che ripercorre tutte le tappe di colui che come pochi altri artisti americani ha saputo raccontare il Paese a strelle e strisce. Un poeta ammirato anche dai grandi epigoni della beat generation, come Allen Ginsberg il quale ascoltando le prime prove musicali di Dylan disse: «Ha portato la poesia nei jukebox». (M. Cast.)

anzitutto

## Cortina. Ritorna "Una Montagna di Libri" In programma anche il confronto Natoli-Bruni

A via da martedì 11 luglio la quarantaseiesima edizione di Una Montagna di Libri, la rassegna che ogni anno porta a Cortina d'Ampezzo, nel cuore delle Dolomiti, i protagonisti della letteratura e della cultura. Circa cinquanta gli incontri in calendario fino al 15 settembre, sul filo di un tema comune, "Oltre Cortina", declinato in modo sempre sorprendente, dall'inagurazione affidata alla giallista svedese Camilla Läckberg (autrice di *La strega*, in uscita da Marsilio) alle riflessioni dell'angolo-pakistano Hanif Kureishi, tra i primi ad affrontare la complessità e le

difficoltà delle società multiculturali (da Bompiani è appena uscito il suo *Uno zero*). Da segnalare la presenza di scrittori come Alessandro Piperno e saggisti come Bill Emmott, del dissidente turco Can Dündar e di Gian Arturo Ferrari, che darà voce al viaggio americano di Alexis de Tocqueville. Al programma, curato da Francesco Chiamulera, contribuisce anche il quotidiano *Avvenire*, che per la serata del 20 luglio propone un faccia a faccia tra il filosofo Salvatore Natoli e l'economista Luigino Bruni. Tutte le informazioni saranno presto disponibili sul sito [www.unamontagnadilibri.it](http://www.unamontagnadilibri.it).

Idee. Due studi mostrano che le Scritture sono la struttura su cui ha costruito le sue canzoni

# La Bibbia ascoltando DYLAN

ANDREA MONDA

Il 27 dicembre 1967 Bob Dylan pubblica l'album *John Wesley Harding*, il primo disco di rock biblico secondo la definizione che lo stesso cantautore darà successivamente a questo album di musica country. Era la prima volta che veniva usata una tale definizione. Eppure di "rock biblico" Dylan ne aveva già prodotto parecchio a partire dai primi anni Sessanta, da quando aveva cominciato a incantare il mondo con la sua musica e la sua inconfondibile voce. Questo "rock biblico", la sua natura, la sua estensione, i suoi confini, è il tema del saggio di Renato Giovannoli *La Bibbia di Bob Dylan*. Questo primo volume tocca la produzione dal 1961 al 1978 (e porta come sottotitolo *Dalle canzoni di protesta alla vigilia della conversione*), il secondo, che uscirà il prossimo autunno,

comprende il decennio 1978-1988 (*Il periodo "cristiano" e la crisi spirituale*) mentre il terzo volume, previsto per la primavera del 2018, arriverà fino al 2012, cioè fino a *Tempest*, per ora l'ultimo album con testi originali di Dylan, con il titolo *Un nuovo inizio e la maturità*. Fino al 2012 arriva anche il terzo volume delle *Lyrics* tradotte da Alessandro Carrera (Feltrinelli, Pagine 454, Euro 20,00) come continuazione della precedente monumentale opera in unico volume che però si era fermata al 2002. La concomitanza temporale dell'uscita di questi due volumi è favorevole anche perché incrocia un altro evento, il conseguimento del premio Nobel da parte di Dylan che i primi di giugno ha consegnato anche il discorso ufficiale richiesto dal regolamento del premio e che la segretaria dell'accademia, Sara Danius, ha definito «discorso straordinario» ed «eloquente». Insomma giunto a 76 anni Bob Dylan non smette di stupire e di far parlare di sé, magari continuando a spaccare il mondo in *fan* incalliti e detrattori scatenati. I due studiosi italiani, Renato Giovannoli e Alessandro Carrera, sono dei *fan* ma non solo, come spiega Carrera nel saggio introduttivo al primo volume dell'opera di Giovannoli, opera «la cui crescita ho seguito nel corso degli anni grazie all'amicizia che mi lega al suo autore e che è nata proprio dal comune interesse per Dylan. Nessuno di noi è solamente un *fan*, anche se un po' lo siamo. Siamo venuti per studiare Dylan, non per celebrarlo ed è passato così tanto tempo da quando

abbiamo iniziato a occuparci di lui che non sappiamo più se possiamo ancora mantenere una certa distanza critica». La passione per Dylan si avverte in queste due trilogie che però restano due grandi opere di studio, serio e approfondito e quanto mai documentato. L'opera di traduzione da parte di Carrera è a dir poco preziosa per il grande pubblico italiano, anche se oggi, dopo la vittoria del Nobel, il rischio di "ridurre" Dylan a poeta è più alto di ieri, per fortuna lo stesso cantautore nel succitato discorso ha precisato l'ovvia verità che i suoi sono testi di canzoni, creati per essere quindi suonati e cantati. D'altra parte *La Bibbia di Bob Dylan* di Giovannoli, l'intuizione è sempre di Carrera, è un testo che vale in entrambi i sensi: «Non è solo la guida più completa alla Bibbia secondo Bob Dylan, o a Bob Dylan secondo la Bibbia. [...] Tante introduzioni sono possibili a Dylan: musicali, poetiche, sociologiche, politiche. Ma la Bibbia è l'accesso privilegiato».

L'iperbole per cui non c'è testo di Dylan che non abbia almeno un riferimento biblico, più o meno esplicito, non è poi così iperbolica come è dimostrato da questo primo meticoloso e ponderoso volume di Giovannoli che rappresenta un unicum non solo in Italia ma anche all'estero. L'ennesima prova del nesso vitale tra le canzoni di Dylan e il

testo biblico sta proprio nell'omissione che Dylan ha compiuto nel citare le sue fonti principali all'interno del discorso ufficiale per il Nobel: ha infatti menzionato la musica di Buddy Holly e poi tanta poesia, in particolare John Donne, soffermandosi su tre libri per lui fondamentali, *Moby Dick*, *Niente di nuovo sul fronte occidentale* e *l'Odissea*. La Bibbia non l'ha citata, proprio perché non è un "altro" libro a fianco di questi, ma molto di più, parafrasando Shakespeare (usando così un'immagine cara allo stesso Dylan): la Bibbia è «la stoffa con la quale sono fatti i suoi testi». E non solo e non tanto la Bibbia ebraica, come si potrebbe pensare data l'origine semita di Robert Allen Zimmerman, nato da Abraham e Betty a Duluth il 24 maggio 1941, ma soprattutto la Bibbia cristiana, più precisamente la *King James Version*, la Bibbia di Re Giacomo che, come ricorda Northrop Frye, è il Grande Codice della letteratura occidentale. Antico e Nuovo Testamento queste sono le due parti del grande codice dylaniano, un codice oggi più accessibile grazie all'opera di due seri e competenti studiosi italiani.